

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Larghissima
amnistia
promulgata
per il 30°
della RDT**

In occasione del 30° anniversario della fondazione della Repubblica democratica tedesca, il Consiglio di Stato ha promulgato un'amnistia che riguarda oltre diecimila detenuti, tra cui coloro che sono stati condannati per attività contro lo Stato. Anche se non è stata data finora alcuna conferma ufficiale, riacquisteranno la libertà numerosi esponenti del dissenso, tra cui Rudolf Bahro, le cui vicende sono state al centro dell'attenzione delle forze politiche e sociali democratiche europee. Il provvedimento — che ha un positivo valore politico — comincerà ad essere applicato il 10 ottobre. **IN ULTIMA**

Bisogna combattere a viso aperto contro le bande armate che vogliono toglierci la libertà

Aveva detto la verità su Padova: gli sparano

Ferito dai terroristi il prof. Ventura, uno dei firmatari dell'appello contro lo squadristo di « autonomia » - Ha reagito rispondendo al fuoco - « Da anni ricevo minacce » - E' il settimo docente colpito

Dal nostro inviato
PADOVA — Tre colpi sparati confusamente, fuga immediata, vittima accosciata a terra ferita: la solita routine degli attentati. Ma il ferimento — fortunatamente non grave — avvenuto ieri mattina a Padova del professor Angelo Ventura è qualcosa che va ben al di là delle consuete impresse del terrorismo locale. Aggravandolo, si è voluto colpire automaticamente in due direzioni: i testimoni del processo partito il 7 aprile, e quindi l'istruttoria stessa, da un lato; e dall'altro, tutti coloro che hanno aderito, o possono aderire, alla lettera pubblicata tre giorni fa da molti quotidiani nella quale numerosi docenti di varie tendenze politiche si aggregavano nella ferma denuncia del terrorismo autonomo a Padova.

Ma evidente è anche l'analogia con un volantino pubblico dell'Autonomia — ne parliamo in un altro articolo in seconda pagina — distribuito in questi giorni. Come al solito, l'esecuzione clandestina segue l'indicazione pubblica; e nessuno potrà parlare di casualità.



PADOVA — Il prof. Ventura, ricoverato in ospedale subito dopo l'agguato, riceve la solidarietà del prof. Oddone Longo anch'egli vittima di un attentato nel marzo scorso

E' dunque un ulteriore salto di qualità del terrorismo autonomo, che viene testimoniato anche dal tenore della rivendicazione dell'attentato, giunta all'ANSA di Mestre: « Abbiamo così aperto — ha detto una voce che parlava a nome del "Fronte comunista combattente" — sigla già usata dalla Autonomia orga-

nizzata per precedenti ferimenti — la campagna proletaria verso i collaborazionisti ed i servi dello stato capitalista, contro tutti coloro i quali collaborano alla pianificazione della guerra di annientamento anticomunista e antiproletaria ». Il riferimento al processo 7 aprile è evidente.

Angelo Ventura, 49 anni, iscritto al PSI, è un docente universitario — ordinario di storia contemporanea a Letera e incaricato di storia moderna a Scienze politiche — che da almeno due anni è impegnato nello studio e nella denuncia pubblica della Autonomia organizzata padovana, dei suoi rapporti con il terrorismo italiano, dei suoi ispiratori politici ed ideologici. E da altrettanto tempo è sotto il mirino dei terroristi.

Michele Sartori
(Segue in ultima pagina)

Le indagini confermano: ucciso per scopi politici

Oggi a Palermo i funerali del giudice Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso - Nelle sue mani dovevano andare le inchieste sul terrorismo mafioso

Cesare Terranova era in grado di colpire profondamente nella realtà mafiosa siciliana, nei suoi legami col mondo della politica, della finanza, della corruzione e del terrore: ne aveva le capacità, il coraggio, l'autorevolezza e presto — è l'opinione di tutti — ne avrebbe avuto anche il potere. Nessuno più di lui era adatto a ricoprire l'alta carica di capo dell'ufficio istruttoria di Palermo, un ruolo chiave, che permette in pratica di riordinare tutta l'attività giudiziaria. Non v'è dubbio che i sicari della mafia hanno appreso con lui un avversario che metteva paura e nello stesso tempo hanno voluto dare un avvertimento agghiacciante alla magistratura tutta. Un delitto politico. Lo confermano le prime indagini, ne sono consapevoli, in questo senso si esprimono, con decisi e coraggiosi propositi civili i magistrati palermitani che si sono alternati nella camera ardente allestita a palazzo di giustizia, accanto ai familiari di Terranova e di Mancuso, il maresciallo che gli era sempre a fianco. Nello stesso spirito, la discussione ieri in Parlamento, quando Rogoni ha risposto alle numerose interrogazioni presentate dicendo che « una orga-

nizzazione a carattere mafioso avrebbe deliberato la soppressione del dottor Terranova in concomitanza con la sua decisione di riprendere l'attività giudiziaria, essendo ben nota la fermezza e l'intransigenza del magistrato ». Dello stesso tenore il messaggio che Pertini ha inviato al Consiglio superiore della magistratura della Repubblica riunito per commemorare, in seduta straordinaria, la figura dell'alto suo esponente.

In Parlamento il PCI ha formalmente chiesto che vengano finalmente discusse le conclusioni della commissione Antimafia lasciate decantare da due anni e le proposte formulate per combattere il fenomeno: proposte cui Terranova aveva personalmente contribuito quando, come deputato fu membro dell'Antimafia.

Oggi funerali solenni per le due vittime nella cattedrale di Palermo, officiate dal cardinale Pappalardo. Alle esequie saranno i ministri dell'Interno e della Giustizia. Il nostro partito sarà rappresentato da una delegazione guidata dal compagno Macaluso.

A PAGINA 2

Una Sicilia assediata dai barbari

Ieri sera sono andati in via Rutelli a trovare la moglie e i familiari di Cesare Terranova. Percorrendo le strade del centro di Palermo, di una città che un tempo fu tra le più belle d'Europa, si capisce anche la vicenda politica e umana di Cesare Terranova. Palermo è la sola città italiana ed europea dove la speculazione edilizia ha distrutto anche il centro storico: via Libertà e le sue traversie, via Natabarolo, via Duca della Verduca, e tante altre, con i villini liberty (alcuni disegnati dal Basile), con i loro giardini di limoni, praticamente sono irrimediabili.

Quelle strade, come l'antico Casale, sono state invase da un esercito di mafiosi. Le cose, come è noto, andarono diversamente. Tuttavia, nell'animo e nella mente di tanti borghesi e intellettuali, rimase il rimpianto della « rivoluzione mancata ». Questo rimpianto e questa aspirazione al rinnovamento, alla pulizia, sono rimasti ancora?

La zione giudiziaria. L'interrogativo si pone però quando si tratta di sapere che cosa fare, quale strada imboccare, per rompere l'accerchiamento e fare prevalere tutte quelle forze che anche da posizioni diverse vogliono convergere verso un obiettivo di reale rinnovamento della Sicilia e del Paese. Inadubbiamente, si tratta anche di operare per rinnovare e adeguare le leggi, per dotare di mezzi adeguati gli apparati statali, per combattere la criminalità mafiosa e il terrorismo.

Ma basta solo questo? Di sicuro, no. Quello che occorre è anzitutto un profondo, reale rinnovamento dei gruppi dirigenti, della città, della regione, del

Emanuele Macaluso
(Segue in ultima pagina)

La nostra indignazione e i nostri pensieri

Se qualcuno aveva dei dubbi sull'esistenza a Padova di una banda armata, operante nel quadro di una strategia consapevole che tende a strangolare le libertà democratiche, dovrebbe adesso riflettere e onestamente ricredersi. C'erano già stati cinquecento episodi di violenza collegati tra loro, politicamente e organizzativamente. Ieri mattina hanno sparato al prof. Angelo Ventura.

Un intellettuale socialista che, senza essere affatto — come qualche delatore aveva affermato — un diretto testimone a carico degli arrestati del 7 aprile, aveva il grave torto di aver documentato, con studi ed articoli, ciò che ancora ieri richiama in una lettera ad un quotidiano: « Il ruolo politico e ideologico che alcuni degli attuali imputati hanno avuto nella nascita e nello sviluppo del partito della lotta armata e della guerra civile ». Aveva richiamato l'attenzione

sui fatti. E aveva denunciato l'errore di una polemica sul garantismo che non parta dalla consapevolezza di che cosa è oggi il disegno eversivo e dal contesto di violenza e di ricatto cui sono sottoposti magistrati e testimoni. Lo aveva fatto nel modo più civile. Ultima sua colpa: l'aver firmato la lettera dei docenti padovani su queste semplici verità. E' stato colpito per questo.

Ecco lo stato reale, la condizione attuale delle libertà: testimoniarle significava esporsi al piumbo. Non siamo indignati. Ma nel dir questo, noi sentiamo l'indignazione di non concedere nulla all'emotività e a pericolose ritorsioni propagandistiche. L'Unità non è l'Espresso. Perciò aggiungiamo che, esprimendo questa indignazione siamo convinti di esprimere lo stesso giudizio, lo stesso sentimento di buona parte di coloro che ritengono di sottoscrivere il noto appello in favore delle garanzie de-

gli arrestati del 7 aprile, appello che noi abbiamo fermamente ma pacatamente e ragionatamente criticato. E così come rivendichiamo la legittimità della nostra critica, difendiamo il diritto di coloro a cui era indirizzata di non essere strumentalizzati, criminalizzati, confusi con gli altri, con quelli che nel promuovere o associarsi a quella iniziativa avevano perso di vista scopi che poco hanno a che fare con la tutela del diritto.

Ma di fronte a quest'ultimo attentato non si può non porre un interrogativo: perché questa criminalizzazione e anticomunismo, questa loro tracotanza audace proprio nel momento in cui la logica avrebbe dovuto suggerire loro un atteggiamento più cauto e furbesco? Perché questo loro agire in modo diciamo pure, da compromettere la credibilità della campagna innocuista che determinate forze (molto interessate) vanno condu-

endo? La risposta, ci sembra, deve essere ricercata nel fatto che i terroristi hanno sentito come negli ultimi tempi si sia allentata la vigilanza e l'unità delle forze democratiche, che sono stati introdotti elementi di confusione nel giudizio su tutta la vicenda dell'eversione, che il clima è stato alterato abbastanza da seminare regni di incertezza, se non insicurezza e panico attorno ai magistrati e ai testimoni. E' impressionante la freddezza con cui molti organi di stampa hanno presentato l'esecuzione del giudice Terranova, quasi come un incidente sul lavoro e senza relazione con la questione di fondo della criminalizzazione della politica e dell'economia.

Naturalmente questi atteggiamenti, questo inquinamento riprodotto da un uso strumentale e anticomunista dell'eversione non hanno nulla a che vedere con le forze genuinamente democratiche e di sinistra. Ma ciò rende più acuto il problema di come reagisce la sinistra. E quando diciamo sinistra diciamo anche noi, perché non pensiamo affatto che il modo come anche noi ci siamo mossi sia esente da critiche. C'è

un elemento di disunità e di incomprensione che va rimosso: è questo ostinarsi a ritenere che vi sia un contrasto sulla questione della tutela dei diritti individuali e della limpidezza delle procedure giudiziarie. No, su questo non c'è disunione. Il problema — lo stesso che ha lucidamente indicato il prof. Ventura — sta nel fatto che la sinistra non è unita nel valutare bene la gravità del pericolo mortale con cui la nostra democrazia sta misurandosi e che non risiede solo, o tanto, nelle debolezze e negli errori dei giudici ma nel congiungersi di gravi fattori di dissoluzione dei connotati essenziali del sistema democratico: opera in cui cospirano zone delle classi dominanti, la criminalità economica, la criminalità politica, la mafia, il terrorismo. Porre questo problema, affermare questo punto di vista non significa farsi insensibili per aspetti immediati e emergenti di tutela delle garanzie democratiche: al contrario, significa vedere la causa più profonda di un processo che se non venisse bloccato e invertito avrebbe, tra le altre

Alfredo Reichlin
(Segue in ultima)

Arrestato e rimesso in libertà provvisoria

E' appena durata un giorno la galera per Camillo Crociani

Sorprenidente decisione dei giudici di Città del Messico dopo che era stata accolta la richiesta delle autorità italiane - Sborzata cauzione di soli 9 milioni

ROMA — Per l'estradizione di Camillo Crociani è cominciato il conto alla rovescia, ma si è subito interrotto. Con il suo arresto, l'altra sera a Città del Messico, è subito entrato nel vivo la battaglia giudiziaria che l'ex presidente della Finmeccanica aveva predisposto fin dall'agosto scorso, appena si accorse che due funzionari di polizia italiani gli erano addosso. Così il manager di stato corrotto è già riuscito ad ottenere la libertà provvisoria, versando una cauzione di circa nove milioni (per Crociani sono spiccioli...). Il giudice messicano ha disposto che Crociani possa uscire dal carcere a partire da oggi.

Il plico con la richiesta ufficiale di estradizione era stato preparato dal ministero di Grazia e giustizia da quasi due mesi, e ieri il ministero degli Esteri ha avviato le procedure per farlo giungere alle autorità messicane.

Nel frattempo, si sono appresi nuovi particolari sull'arresto dell'ex presidente della Finmeccanica, condannato il 1° marzo scorso a due anni e quattro mesi per lo scandalo Lockheed. Camillo Crociani era nel quartiere di Lomas Amas, uno dei più eleganti della capitale messicana, assieme al figlio Claudio, di vent'anni. Viaggiava a bordo della sua lussuosa « Chrysler » quando, alle 19.50 (ora italiana), due agenti motociclisti della polizia messicana gli hanno sbarrato la strada facendogli segno di fermarsi. Un'altra pattuglia della polizia era a bordo di un'auto ed è scesa, avvicinandosi a Crociani per dichiararlo in stato di arresto provvisorio. Il provvedimento, come

si ricorderà, era stato richiesto dal governo italiano alle autorità messicane il 1° agosto scorso.

All'arresto di Crociani hanno assistito, a poca distanza, due funzionari italiani che un paio di mesi fa lo avevano individuato e, da allora, non avevano più smesso di seguirlo. Sono i vicequestori Rapisarda, dell'UCIGOS, e Lazzoni, vicecapo dell'Interpol di Roma. I quali hanno telefonato al Viminale la notizia dell'arresto in anteprima.

Nel quartiere di Lomas Altas, dov'è stato fermato Crociani, abita anche il noto industriale italo-messicano Brusca Pagliani, presidente della società «Tamsa» (produzione di tubi d'acciaio senza saldatura), nel cui consiglio di amministrazione, fino a qualche tempo fa, figuravano anche i fratelli Lefebvre.

Il PCI, il PCF e l'Europa

Berlinguer e Marchais incontro a Strasburgo

Discussa una vasta gamma di problemi che riguardano le iniziative dei comunisti italiani e francesi

STRASBURGO — Enrico Berlinguer e Georges Marchais si sono incontrati martedì sera a Strasburgo dove partecipano ai lavori del Parlamento europeo. Accanto ai segretari generali del PCI e del PCF erano presenti al colloquio Giorgio Amendola, membro della direzione del PCI e presidente del gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo, Gian Carlo Pajetta, membro della direzione del PCI e responsabile del dipartimento affari internazionali; Guido Fantì e Sergio Segre, membri del CC del PCI; Maxime Gremetz, membro dell'ufficio politico e della segreteria del PCF; Gustave Ansart, René Piquet, membri dell'ufficio politico del PCF.

Nel corso della riunione, svoltasi in un clima di cordialità, si è sottolineata la

Riunita la Chambre d'accusation

Decisione rinviata a Parigi per Piperno

L'avvocato generale si è pronunciato a favore dell'estradizione - Il verdetto rinviato alla seduta del 17 ottobre

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Sarà solo il 17 ottobre prossimo che la Chambre d'accusation della corte d'appello di Parigi darà il suo parere se estradare o meno Franco Piperno. I magistrati parigini a dibattimento chiuso, dopo che l'avvocato generale Dupein aveva chiesto formalmente una decisione favorevole all'estradizione di cui la difesa aveva contestato la legittimità hanno deciso ieri a tarda sera di prendersi « il tempo necessario per riflettere » su questo caso

che si trascina ormai da un mese e mezzo.

Nella stessa giornata di mercoledì 17 ottobre i giudici della Chambre d'accusation prenderanno una decisione anche sul caso del redattore di Metropolis Lanfranco Pace nei confronti del quale hanno negato oggi la richiesta di libertà provvisoria avanzata all'indomani del suo arresto a Parigi. Anch'egli, come si ricorderà, è fatto oggetto di una richiesta di estradizione sulla base degli stessi 46 capi di accusa di cui è chiamato a rispondere Franco Piperno. Quale sarà il parere della

Chambre d'accusation? Nessuno è in grado di fare previsioni. Si possono tutt'al più anticipare dei pareri soprattutto sulla base delle argomentazioni con cui l'avvocato generale Dupein ha motivato la sua richiesta. E questi in generale sembra lascino propendere verso un accoglimento della richiesta della magistratura romana e del governo italiano anche se gli avvocati della difesa non hanno tralasciato nulla per cercare

Franco Fabiani
(Segue in ultima pagina)



saluto a Lenin Mancuso

I LETTORI ci capiranno se oggi, deliberatamente, rinunciando al tono scherzoso o ironico consueto a questa note: non rinviamo a vincere la pena che ci ha procurato la notizia della morte del magistrato Terranova e del suo accompagnatore Mancuso, ferocemente assassinati l'altro ieri a Palermo. Di Cesare Terranova eravamo buoni conoscenti: un uomo inflessibile ma cordiale, severo ma bonario, gentilissimo, incline allo scherzo garbato, pronto alla citazione erudita, aperto al dialogo, parlamentare prepotente e giudice intrepido. Lo rimpiangeremo sempre.

Ma se scriviamo queste righe, lo confessiamo sinceramente, è soprattutto per dire di un piccolo, davvero piccolo, particolare rivelatosi dalla vicenda palermitana, un particolare al quale tuttavia non riusciamo a non attribuire un significato che ci appare profondo. Il maresciallo Mancuso si chiamava Lenin: era nato nel Cosentino nel '22 e l'essere stato chiamato così proprio in quell'anno non può non essere rivelatore delle idee della famiglia e forse dell'ambiente in cui aveva visto la luce. Da allora sono passati 57 anni e Mancuso non aveva mai sentito il bisogno di farsi chiamare con un secondo nome che certamente portava, se non altro, Vincenzo, Gaetano. La sua vita è stata esemplare per abnegazione, fedeltà, coraggio, dedizione. Leggiamo ieri (« La Stampa ») che quando Terranova ha cercato, con una spregiata manovra di evitare d'essere colpito «... la trazione è sfuggita, è finito contro un pannello in ferro di una insegna pubblicitaria. Mancuso si è gettato ad abbracciarlo... ». Ecco il gesto supremo (torremmo che ci lasciasse dire: il gesto sublime) di un uomo che non ha mai cambiato nome e che forse ha così

mostrato, mentre compiva un dovere spinto fino all'eroismo, di essere rimasto fermo a ideali che coltivava fin dalla nascita e che non aveva mai sentito il bisogno o l'opportunità di rinnegare o anche solamente di nascondere. Mancuso aveva quattro figli: il maggiore è nella polizia dove, come il padre suo caduto, difende la nostra Repubblica democratica.

Non vorremmo che ci giudicaste fanatici se vi diciamo che la scoperta del nome del maresciallo Mancuso, davanti alla salma del quale tutto il Paese oggi si inchina reverente, ci ha procurato una grande impressione. Forse Mancuso non era comunista, non lo sappiamo. Ma una cosa sentiamo con certezza: che abbiamo perduto un compagno. Un compagno che, lo abbia saputo o no, col suo nome, Lenin Mancuso, ci ha reso onore anche come comunisti. **Forstbraccio**